

1517 – 2017

500° Anniversario della Riforma di Martin Lutero

Giovanni Cerutti

MOMENTI DI INCONTRO – SCONTRO CON IL PROTESTANTESIMO
NELLA STORIA DI CUNEO DEL SECOLO XVI

La Riforma protestante

Per fissare una data di inizio della Riforma protestante, si è soliti indicare il **31 ottobre 1517**, quando il sacerdote tedesco e monaco dell'ordine degli Agostiniani, **Martin Luther** (Martin Lutero; **1483 – 1546**), affisse alla porta della **cattedrale di Wittenberg le sue 95 tesi** che contestavano la dottrina della chiesa cattolica sulle **indulgenze**, in particolare come tale dottrina veniva predicata dal domenicano **Johann Tetzel**. Questi, infatti, nel **1516** aveva ricevuto dall'arcivescovo di Magonza, **Albrecht von Brandenburg** (Alberto di Brandeburgo) l'incarico di **predicare e vendere ai fedeli le indulgenze a beneficio delle anime in purgatorio**, bandita da **papa Leone X**; le offerte raccolte dovevano servire anche a finanziare il completamento della nuova (l'attuale) basilica di San Pietro a Roma.

La chiesa cattolica lasciò passare qualche anno prima di prendere posizione, ma il 15 giugno **1520 Leone X**, con la Bolla *Exsurge Domine*, condannò alcune tesi di Lutero, minacciando di **scomunicarlo**, come poi avvenne il 3 gennaio **1521** con la Bolla *Decet Romanum Pontificem*.

La predicazione di Lutero delle sue idee religiose fece numerosi proseliti in Germania, diventando un movimento di **Riforma religiosa che si poneva al di fuori dell'ortodossia cattolica**. Alla rapida circolazione delle idee luterane contribuì anche la stampa a caratteri mobili, che consentì la diffusione degli scritti di Lutero e dei suoi seguaci in migliaia di copie.

Dopo la morte di Leone X (1 dicembre 1521), il nuovo **papa Adriano VI** (l'olandese Adriaan Boeyens, ultimo papa non italiano prima dell'elezione di Giovanni Paolo II nel 1978) **riconobbe che la chiesa cattolica aveva bisogno di un'urgente e profonda Riforma disciplinare e morale, a cominciare dalla stessa gerarchia**. Infatti, nelle istruzioni consegnate al nunzio papale mons. **Francesco Chierigati**, che partecipò alla Dieta di Norimberga (riunione parlamentare organizzata dall'imperatore Carlo V) nel dicembre **1522**, scrisse che: *“Noi sappiamo bene che anche in questa Santa Sede, fino ad alcuni anni or sono, sono accadute cose abominevolissime. Non è dunque da fare alcuna meraviglia che la malattia si sia trapiantata dal capo alle membra, dai papi ai prelati. Noi intendiamo usare ogni diligenza perché sia emendata anzitutto la corte romana dalla quale, forse, tutti questi mali hanno preso l'avvio”*. Purtroppo i propositi di riforma di papa Adriano VI non si realizzarono, perché morì pochi mesi dopo, il 14 settembre 1523. Per avviare la riforma della chiesa cattolica occorrerà attendere l'applicazione dei decreti del Concilio di Trento (1545 – 1563).

L'inizio della Riforma nel cuneese

Le notizie qui riportate sulla Riforma luterana nel Cuneese e in Piemonte le ho attinte principalmente dalle seguenti pubblicazioni, alle quali rinvio per chi fosse interessato ad ulteriori approfondimenti:

- **Arturo Pascal**, *Storia della Riforma protestante a Cuneo nel secolo XVI* (1913);
- **Giovanni Jalla**, *Storia della Riforma in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto, 1517 – 1580* (1914);
- **Arturo Pascal**, *Il Piemonte riformato e la politica di Emanuele Filiberto nel 1565*, in *Lo Stato sabauda al tempo di Emanuele Filiberto* (1928);
- **Maurizio Ristorto**, *La crisi religiosa del Cinquecento*, in *Storia religiosa delle valli cuneesi. La Diocesi di Cuneo* (1968);
- **Salvatore Caponetto**, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento* (1997);

- Paola Bianchi, *Fra ortodossia ed eterodossia: secoli XVI – XVII*, in Storia di Cuneo e del suo territorio, 1198 – 1799 (2002);

- Paola Bianchi e Andrea Merlotti, *Diffusione e repressione della Riforma*, in Cuneo in età moderna (2002).

Il 3 settembre 1525 papa Clemente VII inviò una Bolla ai vescovi di Ginevra, Losanna, Aosta, Vercelli, Ivrea e Mondovì (diocesi della quale Cuneo faceva parte) mettendoli in guardia contro i predicatori delle nuove dottrine luterane, definiti eretici: *“Si deve anzitutto – diceva il papa – ammonirli e citarli in giudizio, affiggere in pubblico i decreti emanati contro di essi o comunicarli loro di viva voce, affinché non possano in nessun caso addurre ignoranza a discolta del loro delitto. Se ammoniti, persistono nel loro errore, siano essi laici od ecclesiastici, di qualsiasi grado ed ordine, si proceda contro di loro senza indugio, servendosi del braccio secolare (cioè delle autorità civili), chiudendoli in carcere e forzandoli all’abiura. Se la loro ostinazione trionfa anche del carcere e della tortura, siano separati e divisi, come membra putride, dalla comunità dei fedeli e precipitati nell’eterna dannazione con Satana e gli angeli suoi; i loro beni siano confiscati e distribuiti ai devoti, le loro persone rimangano in perpetua servitù, i loro cadaveri senza sepoltura ecclesiastica. Ma se danno segno di sincera penitenza, desiderando tornare all’antica fede, siano riammessi, purché non relapsi”* (cioè, purché non siano ricaduti nell’eresia luterana dopo averle già abiurate una prima volta).

Nel 1528, anche Cuneo e Caraglio furono meta della predicazione itinerante di due celebri frati apostati, seguaci delle dottrine di Lutero: il carmelitano bolognese Giovanni Battista Pallavicino (o Pallavicini) e l’agostiniano Agostino Mainardi, nato a Caraglio nel 1482.

Il termine “**Protestanti**”, usato per indicare i cristiani riformati, nacque nel corso della seconda Dieta (riunione del Parlamento) dell’impero germanico, convocata da Carlo V nella città tedesca di Spira nel mese di aprile del 1529, nel corso della quale egli diffidò i principi e le città dell’impero dall’aderire al luteranesimo, cancellando il permesso che aveva accordato tre anni prima. Sei principi e quattordici città, che erano già passati alla Riforma di Lutero, protestarono contro questa imposizione dell’imperatore e da ciò nacque il termine di **Protestanti per indicare i cristiani riformati**.

La diffusione della Riforma in Piemonte prese nuovo slancio dopo il **Sinodo** tenuto dai **Valdesi** dal 12 al 18 settembre 1532 nella località di **Chanforan**, vicino a Serre d’Angrogna in Val Pellice, nel quale decisero di aderire alla Riforma nella versione predicata in Svizzera da **Guillaume Farel** (1489 – 1565).

Pur senza riuscire a fermare la diffusione della Riforma in Piemonte, il 17 aprile 1532 il duca **Carlo II di Savoia** rinnovò il divieto di predicare in pubblico a chi non aveva l’autorizzazione del vescovo, sotto pena di tre tratti di corda (una tortura molto dolorosa) la prima volta e del carcere e della confisca dei beni la seconda volta. Nella nostra regione, l’adesione alla Riforma fu anche favorita dall’occupazione compiuta dall’esercito francese a partire dal 1536, nel quale vi erano molti riformati.

Il Governatore Paolo Vagnone e i Riformati di Cuneo

L’azione per arginare la Riforma (luterana o calvinista) a Cuneo (che in quegli anni era una delle poche città del Piemonte rimasta fedele al duca Carlo II di Savoia e non occupata dai francesi) si intensificò dopo l’editto emanato dal Duca Carlo II il 29 novembre 1551, espressamente indirizzato al Governatore della nostra città, **Paolo Vagnone** dei signori di Trofarello. Il duca ordinò a Vagnone di procedere con il massimo rigore, *“forti manu et armata”* contro tutti gli eretici, pubblicamente riconosciuti o sospettati, di Cuneo e del contado, di ricercarli ed arrestarli ovunque si trovino e di condurli sotto buona scorta nel castello di Fossano, in attesa del processo e del castigo. Nel documento si facevano anche i nomi dei **due principali responsabili della diffusione dell’eresia a Cuneo: don Baldassarre Piccardo**, vicario episcopale in città, e un certo **Giacomo Gulpio**; non sappiamo, tuttavia, quale effetto produsse l’editto ducale, perché **anche molti Consiglieri comunali di Cuneo erano favorevoli alla Riforma** e osteggiavano apertamente il Governatore Vagnone.

Mons. Alfonso Maria Riberi, l’11 giugno 1932 pubblicò sul settimanale cattolico di Cuneo “Il Dovere” questa **scheda biografica di don Baldassarre Piccardo**: *“Dottore in teologia, è una delle più tristi figure del secolo. Era vicario vescovile di Cuneo e del territorio del mandamento fin dal 1547. Nel 1550, da parecchi atti del Comune risulta pievano della parrocchia di Santa Maria della Pieve (chiesa non più esistente, che si trovava nell’area degli ex lavatoi), o meglio, dato che non faceva altro che goderne il beneficio economico, era affittatore della Pieve. Fu anche procuratore di parecchi Comuni (cioè curatore dei loro interessi economici), impiegato del Municipio,*

preposto alle ambulanze nell'assedio del 1557, incaricato di scrivere la relazione ufficiale dell'assedio. Poi diventò priore della parrocchia di Santa Maria del Bosco (l'odierno Duomo), amministratore dei monasteri di Santa Chiara e dell'Annunziata, factotum nella città. Grande fautore del calvinismo, tenne una condotta morale scandalosa (conviveva con una ex monaca). Ingannò papa Pio V; carcerato più tardi dall'Inquisizione, uscì tuttavia di prigione e ne ignoro la fine. I suoi fratelli, trapiantatesi a Ginevra con Calvino, divennero i Conti Le Fort. Fu il maggior responsabile dei mali che afflissero la chiesa di Cuneo a metà del Cinquecento”.

La morte di Ludovico Farina

Il borgarino Dalmazzo Grasso, nella sua Cronaca dal 1484 al 1570, scrisse nel **1553** l'episodio della **morte improvvisa del cuneese Ludovico Farina**, interpretata come una punizione di Dio per essere diventato un seguace di Lutero: *“Cadde molta grandine nella zona (di Borgo San Dalmazzo) confinante con Cuneo, accompagnata da lampi e tuoni. Un fulmine colpì una piccola torre dei Farina (un'importante famiglia di Cuneo), dove si trovavano Ludovico Farina, Giuseppe d'Acceglio, soprannominato Folgore, e Giuseppe d'Alasia. Secondo quanto si dice, essi erano in quella torretta per leggere. La scarica si abbatté sopra di loro ed essi restarono privi di conoscenza, ma per fortuna i due Giuseppe, cadendo, si rivoltarono salvandosi, mentre **Ludovico Farina**, non essendosi rigirato, morì fulminato e annerito: non presentava ferite; solo la suola delle scarpe era scucita. **Si crede che Dio l'abbia punito per essere seguace della religione luterana”**.*

I Riformati di Cuneo nel 1554

Il barone Giuseppe Manuel di San Giovanni, nel suo libro *“Una pagina inedita della storia di Cuneo al secolo XVI”*, edito nel 1879, riporta la **lettera scritta il 23 luglio 1554 da Paolo Vagnone**, Governatore di Cuneo, al Duca Emanuele Filiberto che, alla morte del padre Carlo II (avvenuta a Vercelli il 17 agosto 1553) era diventato Duca di Savoia. Con questa lettera, Vagnone voleva informare Emanuele Filiberto, che si trovava nelle Fiandre quale comandante dell'esercito dell'Imperatore Carlo V, della situazione di **Cuneo dove la Riforma protestante aveva fatto molti proseliti**.

Ecco alcuni passi di questo documento (che ho trascritto in italiano corrente): *“Dico che da più anni questa città è macchiata dalla nuova setta di cristiani (i riformati), e da dieci anni in qua (quindi dal 1544) hanno sempre cercato di moltiplicare tale setta con ogni mezzo e usando ogni diligenza a loro possibile, come la ricerca di avere predicatori di tale Riforma, maestri di scuola e **persone inserite nella pubblica amministrazione**”.* Vagnone proseguiva dicendo che aveva tolto l'incarico ad **un maestro di scuola che, essendo protestante**, rifiutava di *“sentire la messa”*; questa decisione, però, aveva suscitato la protesta di molti cuneesi influenti, che avevano intenzione di rivolgersi allo stesso Emanuele Filiberto affinché il maestro venisse reintegrato nel suo incarico.

Arturo Pascal, nella sua *“Storia della Riforma protestante a Cuneo nel secolo XVI”*, commentò lo sviluppo della Riforma in città scrivendo che *“**La splendida vittoria del partito luterano ed il suo favore presso il popolo ed il Comune** mostrano che a Cuneo non si trattava più soltanto di un pugno di eretici deboli e paurosi, ma di tutta una struttura ben organizzata e fiorente, di cui facevano parte le più nobili famiglie, parecchi consiglieri, sindaci e magistrati della città”*.

Goffredo Varaglia di Busca

La storia di Cuneo nella prima metà del XVI secolo ci ricorda una pagina dolorosa: la **morte sul rogo di tre pastori valdesi, nati rispettivamente a Cuneo, Busca e Dronero**.

Il primo di essi è **Goffredo** (o Gioffredo) **Varaglia, nato a Busca intorno al 1507**. Ordinato sacerdote nel 1528, fu un valente predicatore dell'Ordine dei frati cappuccini e un buon teologo, e per questi motivi fu mandato a predicare nelle valli valdesi del Piemonte. Ma lo studio della dottrina valdese e lo sconcerto provocato dal fatto che **Bernardino Ochino, il Vicario generale dell'ordine dei Cappuccini, nel 1542 si era rifugiato a Ginevra** dopo essere passato alla Riforma protestante, provocò in lui una crisi religiosa che lo portò verso la dottrina dei riformati. Nel **1552** Varaglia fu convocato a Roma, dove l'inchiesta dell'Inquisizione non riuscì, però, a dimostrare la sua colpevolezza. Per cinque anni rimase a Roma agli arresti domiciliari, fu espulso dall'Ordine dei Cappuccini e rimase prete secolare.

Nel **1556 Goffredo Varaglia fu assunto come cappellano personale dal potente cardinale Carlo Carafa**, nipote di papa Paolo IV. Accompañò il cardinale alla corte di Parigi per una missione diplomatica, ma al ritorno

verso Roma, durante una sosta a Lione, abbandonò la comitiva e si rifugiò a **Ginevra**. **Qui fu accolto da Calvino** ed iniziò un intenso studio della Bibbia e della teologia della Riforma.

Dopo un periodo di preparazione, **Varaglia fu inviato come pastore nelle valli valdesi del Piemonte**, e dal 26 maggio **1557** si stabilì ad Angrogna. Nel mese di novembre accettò l'invito di venire a **Busca**, suo paese natale, per sostenere un pubblico contraddittorio con il francescano Angelo Malerba; la disputa e la preparazione biblica e teologica di Varaglia ebbero notevole risonanza tra le famiglie della zona. Mentre rientrava ad Angrogna, fu arrestato a Barge, senza alcun preavviso, e incarcerato a Torino. Qui iniziò contro di lui un lungo **processo per eresia**, condotto dai rappresentanti dell'autorità statale e dell'Inquisizione; l'imputato si difese energicamente e furono inutili i tentativi di convincerlo ad abiurare l'eresia. Nel mese di marzo del **1558 fu "sconsacrato"** nella cattedrale di Torino, dove nel 1528 era stato ordinato sacerdote, e il **29 marzo salì sul patibolo, in piazza Castello, dove fu dapprima strangolato e poi bruciato sul rogo**.

L'11 novembre 2000, in memoria di Goffredo Varaglia il **Comune di Torino collocò una targa in bronzo sul pavimento di Piazza Castello**, vicino all'imbocco di Via Barbaroux, nel punto dove si presume sia avvenuta l'esecuzione della condanna a morte.



Giovan Luigi Pascale di Cuneo

Un altro pastore valdese che morì sul rogo fu il nobile cuneese **Giovan Luigi Pascale (o Paschale)**, nato verso il **1525**. Dopo aver iniziato la carriera militare presso la guarnigione sabauda di Nizza, si trasferì a **Ginevra**, attratto dalle nuove dottrine calviniste. Qui studiò teologia e Sacra Scrittura, **pubblicando nel 1555 una traduzione in italiano e in francese del Nuovo Testamento**, e nel 1556 la traduzione in italiano di un'opera di **Pierre Viret**, *"Fatti dei veri successori di Gesù Cristo e dei suoi apostoli e degli apostati della Chiesa papale"*.

Nel **1559** fu inviato in **Calabria** come pastore della **comunità valdese di Guardia Piemontese**, un paese in provincia di Cosenza, affacciato sul mar Tirreno. Questa comunità aveva avuto origine da una migrazione di valdesi dalle valli pinerolesi nel XIII secolo, ed ancora oggi gli abitanti hanno conservato l'antica parlata occitana. La predicazione di Giovan Luigi Pascale durò pochi mesi, perché fu imprigionato dal marchese Salvatore Spinelli di Fuscaldo. Come riferisce Salvatore Caponetto nel suo libro *"La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento"*, Pascale, dopo vani tentativi del vescovo di Cosenza e degli inquisitori di farlo abiurare, fu condotto a piedi da Cosenza a Napoli, sopportando lungo la strada gli scherni e gli insulti della gente che lo vedeva passare. Per via mare fu poi condotto a Roma e rinchiuso nel carcere di Tor di Nona. Qui sopportò anche il doloroso confronto con il fratello Bartolomeo, sacerdote cattolico, ma non mutò opinione e fu quindi **condannato al rogo**. L'esecuzione avvenne il **16 settembre 1560** nella piazza di Castel Sant'Angelo: fu prima strangolato e poi bruciato.

Nel 2015 fu collocata questa lapide sulla parete della Chiesa metodista di Ponte Sant'Angelo a Roma:



Nel **1983** il comune di **Guardia Piemontese** ha intitolato a **Giovan Luigi Pascale** il proprio Centro di cultura, punto di documentazione sulla storia dei valdesi in Calabria, ed in particolare dell'eccidio dei valdesi avvenuto in questa cittadina il 5 giugno 1561.

Il 17 dicembre **2002** il **Comune di Cuneo** ha intitolato a **Giovan Luigi Pascale** la piazza attigua al lato nord di via Giulia Mereu, in località Borgo San Giuseppe.

Giacomo Bonelli di Dronero

Il pastore **Giacomo Bonelli (o Bonello)** fu compagno di Pascale nella missione in Calabria nel **1559**. Da quanto ha scritto Caponetto, si può dire che Bonelli e Pascale iniziarono un'audace opera di evangelizzazione tra i fratelli di fede; furono "semplici come le colombe, ma non prudenti come i serpenti", illudendosi di poter ottenere qualche concessione alla libertà di culto. Negli ultimi mesi del 1559 Bonelli fu arrestato a Battipaglia (oggi in provincia di Salerno); riuscì a riscattarsi dalla prigionia e riprese a predicare fino a quando fu di nuovo arrestato a Messina. Dopo un breve processo, il **18 febbraio 1560 fu arso vivo a Palermo**, in Piazza dell'Ucciardone. Questa esecuzione è documentata nella "Serie dei rilasciati al Braccio secolare", dove di lui si legge: "*eresiarca pertinace, venuto da Ginevra a predicare la setta luterana*".

Nel 1961 fu stata collocata questa lapide nella Chiesa evangelica valdese di Palermo:



Il diritto alla libertà religiosa

A questo punto è necessario fare alcune considerazioni per giudicare le vicende dei cuneesi **Varaglia, Pascale e Bonelli**.

Nel XVI secolo l'eresia, cioè l'adesione ad un movimento religioso diverso dalla fede cattolica, era considerata non solamente un gravissimo peccato dalla chiesa cattolica, ma anche un reato condannato dall'autorità dello Stato, perché **la predicazione di dottrine eretiche rappresentava un attentato alla pace sociale della comunità civile**. Al termine di un regolare processo, i tribunali ecclesiastici dell'Inquisizione potevano sentenziare che l'imputato era un eretico che non aveva voluto abiurare il suo errore, ed allora lo "**abbandonavano al braccio secolare**", ossia lo consegnavano all'autorità statale che eseguiva la sentenza capitale mediante il rogo.

Solamente con il **Concilio Ecumenico Vaticano II**, che il 7 dicembre **1965** approvò la **Dichiarazione sulla libertà religiosa “Dignitatis Humanae”**, la chiesa cattolica riconobbe il pieno diritto alla libertà religiosa di ogni persona e di ogni gruppo sociale. In questo documento si afferma, tra l’altro, che **“La verità non si impone che per la forza della verità stessa”** (paragrafo 1), per cui deve essere condannato l’uso della violenza e della costrizione in materia di fede religiosa:

“Questo Concilio dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti (che sono il mantenimento dell’ordine pubblico) di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata. Inoltre dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana quale l’hanno fatta conoscere la parola di Dio rivelata e la stessa ragione. Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell’ordinamento giuridico delle società” (paragrafo 2).

Papa Giovanni Paolo II e Papa Francesco hanno chiesto perdono

È noto che più volte **papa Giovanni Paolo II** ha chiesto perdono per gli errori commessi nei secoli passati da uomini di chiesa, anche se erano in buona fede. Ad esempio, il 12 marzo **2000** pregò nella basilica di San Pietro, dicendo: *“Signore, Dio di tutti gli uomini, in certe epoche della storia i cristiani hanno talvolta accondisceso a metodi di intolleranza e non hanno seguito il grande comandamento dell’amore, deturpando così il volto della Chiesa, tua Sposa. Abbi misericordia dei tuoi figli peccatori e accogli il nostro proposito di cercare e promuovere la verità nella dolcezza della carità, ben sapendo che la verità non si impone che in virtù della stessa verità”*.

Con riferimento ai metodi dell’Inquisizione cattolica nel perseguire gli eretici, Giovanni Paolo II aveva già scritto il 14 novembre **1994**, nel paragrafo 35 della Lettera apostolica *“Tertio millennio adveniente”*, queste parole: *“È vero che un corretto giudizio storico non può prescindere da un’attenta considerazione dei condizionamenti culturali del momento, sotto il cui influsso molti possono aver ritenuto in buona fede che un’autentica testimonianza alla verità comportasse il soffocamento dell’altrui opinione o almeno la sua emarginazione. Molteplici motivi spesso convergevano nel creare premesse di intolleranza, alimentando un’atmosfera passionale alla quale solo grandi spiriti veramente liberi e pieni di Dio riuscivano in qualche modo a sottrarsi, Ma la considerazione delle circostanze attenuanti non esonera la Chiesa dal dovere di rammaricarsi profondamente per le debolezze di tanti suoi figli, che ne hanno deturpato il volto, impedendole di riflettere pienamente l’immagine del suo Signore crocifisso, testimone insuperabile di amore paziente e di umile mitezza”*.

Chi fosse interessato a questo argomento, può leggere, ad esempio, questi libri: **Luigi Accattoli, Quando il Papa chiede perdono**, Mondadori, 1997; AA.VV, **Il Papa chiede perdono. Purificare la memoria**, Piemme, 2000.

Il **22 giugno 2015**, in occasione della visita al **Tempio Valdese di Torino**, **Papa Francesco** ha detto: *“Riflettendo sulla storia delle nostre relazioni (cattolici – valdesi) non possiamo che rattristarci di fronte alle contese e alle violenze commesse in nome della propria fede, e chiedo al Signore che ci dia la grazia di riconoscerci tutti peccatori e di saperci perdonare gli uni gli altri. Da parte della Chiesa cattolica vi chiedo perdono. Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!”*.

La lettera di Jeronimo Raffaele Alosiano di Busca

Nel **1559** il medico Jeronimo (Giorlamo) Raffaele Alosiano di Busca, scrisse (in latino) una lettera ai principi tedeschi che avevano già aderito al luteranesimo, informandoli sui **progressi della Riforma nel cuneese e nel resto del Piemonte**: *“Non c’è quasi borgo o città in cui non ci sia una chiesa di Cristo (una comunità cristiana riformata), occulta o manifesta”*. Torino, Chieri, Carignano, Racconigi, Poirino, Pancalieri, Asti, Moncalvo, Cortemilia, Cherasco nel resto del Piemonte e, nel cuneese, **Cuneo, Valgrana, Dronero, Busca, Villafalletto, Bene Vagienna, Fossano e Savigliano avevano una comunità di cristiani riformati**, e *“tutte queste Chiese domandano ed aspettano tuttodi un ministro pubblico della Parola di Dio (un pastore), del quale vi è grandissima penuria in questa regione”*.

Particolarmente floride erano le comunità protestanti di Caraglio e Busca, dove anche le autorità comunali avevano aderito alla Riforma. *“La Chiesa di Caraglio – riferiva il medico Alosiano – le supera tutte, giacché tutti i caragliesi hanno accettato la parola di Dio (predicata dai pastori protestanti). Nella Chiesa di Busca, quasi tutti i principali del luogo (le persone più eminenti) sono per l’Evangelo di Cristo (predicato dai riformati), fra i quali sono gli stessi consoli ed il pretore, che è detto Vicario secondo l’uso comune di qui, ed è quello che amministra la giustizia nel borgo, pronunzia le sentenze e dà a ciascuno il suo. Egli è altresì governatore della città e comandante del presidio militare”*.

La lettera di Carlo di San Michel da Cuneo

Dal 1553 al 1559 **Emanuele Filiberto, duca di Savoia**, visse nelle Fiandre, soggiornando nelle città di Gant o Bruxelles, essendo il Governatore e comandante dell’esercito del re di Spagna Filippo II, che nel 1555 era succeduto al padre, l’imperatore Carlo V. Su richiesta di Emanuele Filiberto, il nobile **Carlo di San Michel**, in data 28 settembre **1559, scrisse da Cuneo una lettera** per informarlo della situazione religiosa nella nostra città e nel resto del Piemonte. Questa lettera conferma che la Riforma protestante aveva messo solide radici, *“essendo penetrato il male fino all’osso, perché già vi sono molti, e pure nella stessa Cuneo, che non sentono più messa, anzi aborriscono le chiese”*.

Per porre rimedio a questa situazione, Carlo di San Michel **proponeva l’uso di mezzi pacifici**, con la presenza di buoni e dotti teologi, i quali sappiano spiegare ai riformati gli errori della loro dottrina e così farli rientrare nella religione cattolica: *“A questo effetto sarebbe utile ordinare in Cuneo, Mondovì, Savigliano, Carignano, Asti, Vercelli, Avigliana e Ivrea dei Maestri in teologia dottissimi, dai quali ogni dissenziente dalla vera Religione possa recarsi per disingannarsi delle loro false opinioni”*. Per coloro che perseverano nella dottrina riformata, la pena suggerita è l’esilio dal ducato di Savoia e la confisca dei beni.

Una delle cause che hanno facilitato la diffusione delle dottrine di Lutero e di Calvino era **il cattivo esempio di molti sacerdoti**, *“i quali – scriveva Carlo di San Michel – danno materia di mormorare, per cui per l’avvenire non si devono più ammettere al sacerdozio gli ignoranti e coloro che vivono da concubini”*.

La lettera di Padre Girolamo Negri da Savigliano

Il monaco agostiniano **Girolamo Negri era l’inquisitore per il Piemonte meridionale**, con sede a Savigliano. Il valdese Arturo Pascal, nel suo libro *“Storia della Riforma protestante a Cuneo nel secolo XVI”*, riconosce che era *“un sacerdote di buon senso, non accecato dall’intolleranza, né assetato di sangue”*. Di lui è rimasta una lettera scritta al duca Emanuele Filiberto di Savoia, dove sostiene che **è inutile condannare a morte gli eretici**, perché altri li seguiranno, mentre per fermare la Riforma protestante **occorreva prima di tutto una grande riforma morale del clero cattolico!**

“Nonostante che si sparga il sangue – scriveva Padre Girolamo Negri - s’accendano i roghi, s’adoperi la spada e molti vengano uccisi, non di meno, sempre perseverando la radice del male, di nuovo nasceranno sette ed eresie; per breve tempo sembreranno sopite, ma non si estingueranno. Per cui, prudentissimo principe, queste grandi difficoltà ad estirpare l’eresia si toglierebbero cominciando dalla riforma dei costumi dei cattolici. Le armi della nostra milizia non sono carnali (umani), e non sono da seguire quei principi che per zelo di Dio puniscono gli eretici con la pena di morte, ma dico che i ministri (cattolici) del Vangelo debbono solo procurare la loro conversione.

Il primo rimedio sta nel riformare i costumi (del clero cattolico) e prendere buoni vescovi e sacerdoti che stiano alla custodia del loro gregge. E ciò è molto arduo, perché occorre estirpare le radici dell’avarizia e dell’ambizione, che sono le spine di cui parla la parabola del nostro Redentore e che soffocano il buon seme. È poi necessario che i principi non tengano presso la loro corte per lusso e gloria i prelati e i pastori che hanno cura d’anime, i quali spendono i beni dei poveri senza profitto spirituale”.

Arturo Pascal commentava questa lettera scrivendo, con ammirazione, che *“Nessun altro prelato del Cinquecento ha saputo fare una diagnosi più profonda e sincera dei mali che affliggevano la chiesa cattolica, o ha espresso verso gli eretici pensieri più miti ed umanitari”*.

Emanuele Filiberto di Savoia contro i Valdesi e i Riformati

Il ritorno di Emanuele Filiberto in Piemonte segnò anche l'inizio di una durissima lotta contro i valdesi e gli altri seguaci della riforma protestante, riforma che, **ad eccezione dei valdesi**, scomparve dal ducato di Savoia **nell'arco di un decennio (1560 – 1570)**.

Appena messo piede a Nizza, il duca emanò un **editto contro i valdesi** e, come ha scritto Enrico Stumpo nella voce "Emanuele Filiberto" del Dizionario Biografico degli Italiani, *"In un primo tempo il duca pensò a una vera e propria spedizione punitiva nelle valli valdesi, ma la resistenza dei valdesi, le mediazioni dei principi protestanti tedeschi, ma soprattutto i tentativi di mediazione operati nella stessa corte dalla moglie Margherita, spostarono i termini del conflitto.*

Il 5 giugno 1561, dopo lunghe trattative, si arrivò a un accordo firmato nel castello di Cavour fra i rappresentanti ducali e quelli valdesi: questi ottennero piena amnistia e libertà di culto nelle valli valdesi; fuori dalle valli ebbero solo libertà di coscienza. Il trattato di Cavour restò per oltre due secoli la carta della libertà religiosa dei valdesi e, in effetti, fu un'abile concessione di Emanuele Filiberto".



(Epigrafe sulla Casaforte degli Acaja - Racconigi a Cavour)

Dal 1561 il duca di Savoia si impegnò **per estirpare l'eresia protestante dal Piemonte e dalla Savoia**. Il **10 giugno emanò un editto** con il quale obbligava **tutti i sudditi** ad andare a messa, alle prediche e alle altre funzioni religiose cattoliche nei giorni festivi; ai **maestri** ordinò di insegnare la dottrina cattolica, farla imparare a memoria e condurre nei giorni festivi gli scolari in chiesa; ai **medici e ai chirurghi** di esortare gli infermi ad accostarsi ai sacramenti, prima di prestare loro le cure sanitarie; ai **librai** di vendere solamente libri approvati dalle autorità ducali ed ecclesiastiche; agli **osti** di tenere affisse nei loro locali queste disposizioni, l'immagine del crocefisso, impedire i discorsi irreligiosi e negare l'alloggio ai portatori di libri eretici.

Il **5 giugno, Papa Pio IV istituì in Piemonte l'Inquisizione contro gli eretici**, esortando il Duca ad appoggiare con la sua autorità e con una scorta armata di soldati gli inquisitori e i predicatori, affinché i loro sforzi non fossero vani, ammonendolo che **l'eresia protestante non era soltanto un pericolo per la Chiesa cattolica ma anche per lo Stato**.

Le disposizioni contro i "religionari" di Cuneo

Nella nostra città si era creato un numeroso gruppo di **"religionari"** (cioè di protestanti), per cui il duca Emanuele Filiberto emanò alcune **disposizioni specifiche per Cuneo**. Un primo decreto del **28 dicembre 1561** - come scrisse Giovanni Jalla - *"imponneva agli abitanti di Cuneo di frequentare la messa e le prediche cattoliche e di consegnare i libri eretici. E sì che il predicatore, che veniva loro imposto, andava dicendo che Dio aveva mandato un inverno dolce perché avanzasse legna per i roghi"!*

Questo decreto non ottenne il risultato desiderato, per cui qualche anno dopo, **10 giugno 1565**, Emanuele Filiberto emanò un nuovo decreto che imponeva a chi voleva perseverare nell'eresia di iscriversi in un elenco tenuto dal vicario ducale (il giudice) della città. A questo proposito, Giovanni Francesco Corvo scrisse nella sua cronaca

(tradotta in italiano corrente): *“Fu proclamato nella città di Cuneo che ognuno il quale si voleva dichiarare per non cattolico dovesse farsi registrare presso il vicario, e ciò per ordine di Sua Altezza Emanuele Filiberto: uomini, donne e ragazzi. Furono censite un gran numero di persone, le quali tutte hanno causato molti danni alla città di Cuneo”*.

Il decreto ducale prevedeva **due possibilità: l’abiura dell’eresia oppure l’esilio**. Nel suo ben documentato libro, *“Storia della riforma protestante a Cuneo nel secolo XVI”*, Arturo Pascal ha scritto che *“Solo **cinquantacinque capi famiglia**, su circa duecento (iscritti nell’elenco dei riformati), all’intimazione di abiura o di sfratto, osarono dichiarare di voler vivere nella religione riformata e di preferire l’esilio all’abiura. Pertanto, ordinate alla meglio le loro cose, fuggirono dalle terre di Cuneo in quelle più ospitali del Marchesato di Saluzzo o sugli alti monti di Vernante e di Robilante (che facevano parte della Contea di Tenda), dove, raggruppati in piccoli nuclei, non cessarono di supplicare il duca di concedere loro la grazia di poter tornare alle loro case e ai loro beni”*.

Ci sono, ad esempio, le **lettere scritte a Emanuele Filiberto dai fuoriusciti cuneesi** il 17 settembre e il 22 ottobre **1565**, ma l’apparente disponibilità del duca ad avere clemenza dei riformati gli attirò le critiche del re di Spagna e del Papa.

A essi, il duca di Savoia rispose con una lettera (trascritta in italiano corrente) dell’11 ottobre nella quale spiegò le ragioni della **sua politica religiosa**: *“Facendo morire (gli eretici) nascerebbero indubbiamente tumulto e sollevazione nel popolo. Lasciandoli espatriare non otteniamo la loro conversione e spopoliamo il nostro stato, e in ogni caso l’eresia rimane, poiché tutti quelli che vi aderiscono non si sono dichiarati apertamente e non sono usciti dal paese”*.

La riforma protestante era penetrata anche fra i notabili di Cuneo e, infatti, il **29 dicembre 1565 il Consiglio Comunale** nominò **alcuni consiglieri i cui nomi erano contenuti nell’elenco dei sospettati di eresia**. La reazione di Emanuele Filiberto non si fece attendere, e questi consiglieri furono destituiti dal loro incarico.

Leonardo Mogliacca: un “nicodemita”?

Dal **1565** ci furono **numerosi casi di abiura della Riforma protestante** e conseguente ritorno nella chiesa cattolica, ma **sovente si trattava di un’abiura “di facciata”**: queste persone erano presenti alle funzioni liturgiche cattoliche, ma di nascosto (come l’ebreo Nicodemo, che di nascosto, una notte venne da Gesù) continuavano a frequentare i riformati; uno di questi fu **Leonardo Mogliacca**. Originario di Borgo San Dalmazzo, si era trasferito a Cuneo, dove comandò un proprio gruppo di soldati stanziati nelle valli Stura e Gesso, e per questo servizio il duca di Savoia gli diede il possesso del castello di Roccavione. A dispetto delle **accuse di eresia che gli erano state mosse dal governatore di Cuneo Paolo Vagnone sin dal 1554**, Mogliacca era riuscito a conservare il castello, ma nel **1557** si arrese, senza combattere, alle truppe francesi del maresciallo di Brissac, aprendo ai nemici la strada per l’assedio di Cuneo.

Nel **1565 il Governatore Teodoro Filiberto Roero della Vezza, nel compilare la lista dei Riformati (“ugonotti”) di Cuneo**, scriveva che *“in casa del capitano Leonardo non vanno a messa, eccetto lui, che è il più marcio di tutti”*. Ad aprile la famiglia Mogliacca fu denunciata per eresia al vescovo di Mondovì, e il capitano Leonardo fu incarcerato. Uno dei testimoni d’accusa fu il cronista di Borgo San Dalmazzo, Dalmazzo Grasso, il quale scrisse nella sua Cronaca: *“Il 7 aprile (1568) si seppe che il nobile Leonardo Mogliacca era stato invitato a recarsi a Cuneo dal Reverendissimo Vincenzo Lauro, vescovo di Mondovì. Qui giunto fu legato e portato a cavallo nella summenzionata città, dove fu tenuto prigioniero per dodici mesi in uno spazio ristretto; molte persone vagliarono il suo modo di vivere, istituendo due processi”*. Nell’agosto **1568** intervennero alcuni testimoni a difesa di Mogliacca, il quale a dicembre **accettò di abiurare**, evitando così le pene corporali e il sequestro dei beni. La sentenza gli impose anche il divieto di ogni relazione con eretici e l’obbligo di frequentare la liturgia cattolica e compiere opere di carità. Fu rilasciato dal carcere a febbraio del 1569, ma trascorse ancora un periodo agli arresti domiciliari. Sulla sincerità dell’abiura di Mogliacca rimasero molti (e fondati!) dubbi.

La fine della chiesa riformata di Cuneo

Il 6 giugno **1566 il Governatore di Cuneo, Teodoro Filiberto Roero della Vezza**, aveva scritto al Duca Emanuele Filiberto per dirgli che l’eresia protestante era stata debellata a Cuneo e nei dintorni. Non era del tutto vero, ma nel **1570 il risultato tanto desiderato dalla chiesa cattolica e dal duca di Savoia poteva dirsi raggiunto**, come riconobbe lo storico valdese **Arturo Pascal**: *“I pochi eretici che poterono sottrarsi alla persecuzione del*

vescovo di Mondovì (Cuneo faceva parte di questa diocesi), furono definitivamente dispersi nel novembre del 1570. Con quest'anno termina anche per Cuneo la storia della Riforma propriamente detta, perché la già florida sua chiesa è ora completamente disciolta o distrutta, e i pochi superstiti, rimasti latenti o latitanti, non solo saranno impotenti a ridar nuova vita al moto della Riforma, ma finiranno a uno a uno per cadere nelle mani dell'inquisizione o per abiurare": anche a Cuneo, con l'applicazione dei decreti del **Concilio Ecumenico di Trento (1545 – 1563)**, la **“controriforma”** (ossia la lotta alla Riforma protestante) e **la riforma cattolica** per correggere gli abusi che si erano infiltrati nella Chiesa cattolica, avevano cominciato a dare i loro frutti.

INDICE

- 1 – La Riforma protestante
- 2 – L'inizio della Riforma nel cuneese
- 4 – Il Governatore Paolo Vagnone e i Riformati di Cuneo
- 5 – La morte di Ludovico Farina
- 5 – I Riformati di Cuneo nel 1554
- 6 – Goffredo Varaglia di Busca
- 8 – Giovan Luigi Pascale di Cuneo
- 9 – Giacomo Bonelli di Dronero
- 10 – Il diritto alla libertà religiosa
- 11 – Papa Giovanni Paolo II e Papa Francesco
hanno chiesto perdono
- 12 – La lettera di Jeronimo Alosiano di Busca
- 13 – La lettera di Carlo di San Michel da Cuneo
- 14 – La lettera di Padre Girolamo Negri da Savigliano
- 15 – Emanuele Filiberto di Savoia contro Valdesi e Riformati
- 17 – Le disposizioni contro i “religionari” di Cuneo
- 18 – Leonardo Mogliacca: un “nicodemita”?
- 19 – La fine della chiesa riformata di Cuneo